

L'intervento NOCERA, ITALIA INDIGNARSI NON BASTA

DI **DON LUIGI CIOTTI**

La farsa di Nocera Inferiore non è accaduta su Marte. Ma in Italia, in un contesto sociale di enorme difficoltà in cui gli italiani sono più fragili e più aggressivi, e la violenza aumenta. Come aumenta la fatica di vivere, di trovare punti di riferimento, di sperare. Ci sono 9 milioni di persone in povertà relativa, 5 in povertà assoluta e 7 (fra cassaintegrati, precari e gente che ha perso un lavoro e non ne trova un altro) in condizioni di disagio lavorativo. Inoltre l'Italia è il Paese dei sei milioni di analfabeti e occupa uno dei primi posti in Europa nella classifica della dispersione e dell'abbandono scolastico.

CONTINUA A PAGINA 21

segue dalla

NOCERA, SPECCHIO DELL'ITALIA NON BASTA GUARDARE E INDIGNARSI

di **DON LUIGI CIOTTI**

Tutto questo ci impone di non fare gli ipocriti, e di non dimenticare che la violenza non è un affare calcistico e basta. Anche se il calcio è un importantissimo fenomeno sociale. La violenza si affronta con fermezza. Ma pensare che il problema sia solo e soltanto la repressione è una grande illusione. Bisogna partire dalla scuola, dall'educazione, dal rispetto delle persone prima che dalle regole. Aiutando in modo serio il calcio e lo sport di strada, di periferia, non lasciandolo solo, ostaggio della mancanza di risorse. Si discute di legge degli stadi, ma parliamo pure di una legge che riguardi campi, campetti e campacci di questo Paese. Non basta guardare e non basta indignarsi. Dopo l'indignazione, bisogna dare dignità allo sport, rendere accessibile la pratica sportiva, sfruttare la sua immensa, potenzialità positiva.

Investiamo dunque sull'altra faccia dello sport: palestra e campo significano relazioni, confronto, crescita, responsabilità, rispetto delle regole e dell'avversario. Sensibilità. Io dico alle istituzioni sportive, scegliamo un giorno: magari appena finito il campionato, prima del Mondiale. Scegliamo un giorno in cui lo sport, piccolo e grande, si reca fra gli anziani, campioni e giocatori di tutte le serie in mezzo



alla gente che soffre, nelle periferie, nel territorio, incontrando le mille Italie in cui la fragilità si mischia con il coraggio, e la battaglia fra disperazione e speranza è anche fatta di gol.

C'è un altro discorso da fare. Questi giorni ci diranno che cosa c'è davvero dietro la vicenda di domenica. Però io oggi mi stupisco della gente che si stupisce. Con Libera denunciavamo, anche attraverso un libro, le mafie nel pallone. Fummo attaccati duramente: ma che cosa vogliono questi? Non eravamo cantastorie parlando di infiltrazioni mafiose, di soldi riciclati, di società ricattate, di calcio scommesse.

C'è poi un problema di formazione. Che non è soltanto degli allenatori, ma anche delle famiglie, di padri e madri che rubano ai figli il diritto al gioco, violentando il futuro con l'«obbligo» di diventare campioni. E c'è un problema di informazione. Certe volte mi capita di vedere trasmissioni tv dove la rissa sistematica, quasi organizzata, è il filo conduttore. Vanno enfatizzati, invece, gli esempi positivi. Quello di Quarto. O quello di Rizziconi, con la scuola calcio e con gli azzurri di Prandelli abbiamo fatto un pezzo di storia fatto di piccole storie: oggi su quel campo giocano centinaia di giovani. Sono esempi che ci aiutano a imparare il coraggio, che comincia dalle piccole cose, che consiste nell'evitare compromessi, nella capacità di scegliere da che parte stare. E questo non è un esame per «loro», ma per «noi», noi tutti: dirigenti, giocatori, tifosi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA